

IL PUNTO

Senza neanche dirlo hanno fatto fuori anche il medico di base

DI GIANNI MACHEDA

Il mio medico, di cui ero paziente da anni, mi ha lasciato. Così, di punto in bianco. Un giorno ho scritto per chiedere le solite ricette per i miei medicinali e non ha risposto alla mail. Su Whatsapp, la grande scoperta della medicina di base italiana in tempo di pandemia, lo stesso.

Ho chiamato in studio. «Il dottore dal tale giorno ha lasciato il posto», mi fa la segretaria. «Eh, ma nessuno mi ha avvertito», rispondo io. «Non so che dirle, si trovi un altro medico». (Segue diapositiva immaginaria di me stesso in forma di pacco postale rimbalzato tra destinatari irreperibili).

Ormai in Italia funziona così. Il medico di famiglia, che era una istituzione, un punto di riferimento come il sindaco, il parroco e il comandante dei Carabinieri, è diventato, come denunciavano in molti, un passacarte, uno che sta lì a darti la malattia quando stai male, a prescriverti le analisi

annuali e poco altro.

Fenomeno strano. Come ha scritto *ItaliaOggi* riportando i dati della Fondazione Gimbe, sono ben 37 i miliardi sottratti al finanziamento della sanità tra il 2010 e il 2019. Se anche i pronto soccorso ne hanno fatto le spese, e infatti in tante cittadine sono stati ridimensionati se non chiusi, l'effetto immediato avrebbe dovuto essere un potenziamento della funzione di filtro del medico di base. E invece no. Anche loro sono stati praticamente rotti sulla strada che porta a una privatizzazione di fatto del servizio sanitario.

Ed è un peccato. Quando ero ragazzo, il medico di famiglia ci risolveva tre quarti dei problemi. Il nostro aveva un vero e proprio ambulatorio in cui ti praticava le iniezioni sottopelle per curarti l'acne, faceva il lavaggio delle orecchie e tanti altri microinterventi, alleggerendo i carichi del pronto soccorso che peral-

tro all'epoca lavorava a pieno organico e senza tagli di spesa.

Un simile approccio oggi è inimmaginabile. Il medico di base raramente ti mette le mani addosso, in genere ti ascolta e ti reindirizza verso lo specialista. Ti prescrive i medicinali già stabiliti da quest'ultimo, raramente interviene con terapie che non siano i soliti antiinfiammatori, un po' di cortisone, antibiotici.

Ricordo che una volta il giorno prima di un importante esame universitario mi beccai una forte congestione: testa piena, orecchie otturate, non sarei mai stato in grado di sedermi di fronte alla commissione. Oggi ti suggerirebbero di provare alla prossima sessione. All'epoca il mio medico mi disse: «Vai a casa, preparati un doppio tè bollente, sciogli dentro due aspirine e bevilò più velocemente che puoi». Risultato: trenta e lode.

— © Riproduzione riservata —

Prima lo avevano ridotto a fare il compilatore di ricette



Peso: 21%